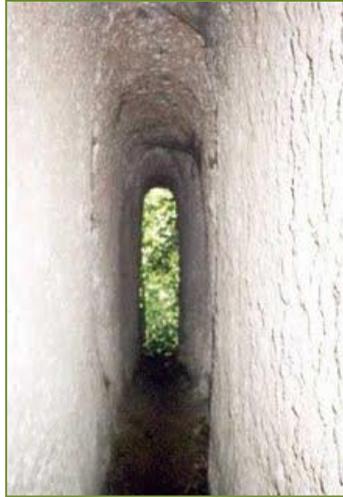


21/8/2022

## XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/C

**Lectures:** Isaia 66, 18-21  
Salmo 117 (116)  
Ebrei 12, 5-7.11-13  
**Vangelo:** Luca 13, 22-30



## LECTIO DIVINA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Israele è convinto di essere l'unico popolo ad entrare nella salvezza; tutti gli altri saranno esclusi.

Nell'Antico Testamento, però, il profeta Isaia dice chiaramente che tutte le genti e tutte le lingue verranno e vedranno la gloria del Signore. Anche tra loro, il Signore sceglierà sacerdoti e leviti.

Già 1.000 anni prima di Gesù, Isaia aveva profetizzato questo.

Molte volte, mettiamo in ombra alcune parti della Scrittura, perché non ci piacciono. La profezia di Isaia viene disattesa.

Gli Israeliti rimangono convinti di essere depositari dell'unica verità, e in effetti lo era per quel tempo, e gli unici ad entrare nella salvezza.

A Natale vediamo che la rivelazione è fatta ai pastori e ai maghi, persone scomunicate.

\*\*\*

La seconda lettura parla di correzione, educazione. Dio ci educa attraverso gli eventi. Leggiamo nel **versetto 10**: *“Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità.”*

E più avanti: *“Rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.”*

La vita non è una passeggiata: il 10% è costituito da quello che ci accade; il 90% è costituito da come noi reagiamo agli eventi.

Dalla reazione agli eventi, possiamo entrare in una dinamica di santità o di dannazione.

**Romani 8, 28:** *“Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.”*

**Filippesi 1, 19:** *“So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza.”*

Anziché lamentarci, pensiamo che il Signore ci sta correggendo, educando.

Chiediamoci che cosa dobbiamo imparare da ogni evento. Dio ci educa per il nostro bene.

\*\*\*

Il passo evangelico inizia con Gesù, che sta andando a Gerusalemme a scontrarsi con il potere politico e religioso. Sa che sarà così.

Mentre cammina, Gesù predica, evangelizza, guarisce, libera.

Un tale gli rivolge una domanda: *“Signore, sono pochi quelli che si salvano?”*

La salvezza era riservata agli Israeliti, ma non era per tutti; bisognava meritarsela.

Noi non pensiamo più alla salvezza eppure siamo Chiesa Cattolica e conosciamo i Novissimi: Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso.

Nessuno più pensa alla salvezza eterna, ma ad accasarsi, a vivere nel migliore dei modi gli anni, aspettando qualcuno che ci salvi.

Siamo un po' come Cappuccetto Rosso nella pancia del lupo, in attesa che qualcuno venga a salvarci.

Gesù non risponde a questa domanda, ma raccomanda: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.”*

Il termine “sforzatevi/agonizomai” denota che c'è uno sforzo, per raggiungere qualche cosa. Spesso si sente dire: -Finché il Signore vuole...- È una forma di lassismo, mentre nel cammino di santità c'è uno sforzo, una lotta.

La Costituzione Pastorale “Gaudium et Spes” al n. 37 afferma: *“Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo, destinata a durare, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno.”*

La porta è Gesù. Gesù a questo punto del Vangelo non ha ancora detto che è la porta delle pecore.

Qual è questa porta stretta?

In ogni città c'è sempre una grande porta d'ingresso.

Gerusalemme era situata su una collina e circondata da porte lastricate di oro.

Tra le varie porte c'era la porta stretta.

Dalla porta larga passavano i notabili, gli scribi, i sadducei, le personalità...

Dalla porta stretta, per attraversare la quale bisognava piegarsi, entravano gli anawim, i poveri, coloro che non contavano niente, i socialmente esclusi.

Per entrare nella salvezza, in Gesù, bisogna farsi piccoli.

Questo stride con il nostro pensiero, perché tutti noi, quando non veniamo considerati o veniamo diffamati, reagiamo, perché non abbiamo capito che tutto questo è una grazia che il Signore ci concede, per farci entrare in Lui.

Abbiamo una manciata di anni per farci santi. Dovremmo interpretare e gestire quello che ci accade per la salvezza.

Ad un certo punto la porta si chiude. Lavoriamo fino a quando è giorno, perché ci sarà un momento, nel quale non potremo più lavorare.

Gesù dice a Pietro: *“In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi.”* **Giovanni 21, 18.**

Coloro che sono rimasti fuori dalla porta, bussano: *“Signore, aprici.”*

Sono persone, che conoscono Gesù, lo riconoscono come Signore.

Spesso il “Signore” non è Gesù, ma quello che scegliamo al posto di Gesù.

Gesù: *“Non vi conosco, non so di dove siete.”*

Le persone: *“Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze.”*

Questo è un riferimento all'Eucaristia e alla conoscenza della Parola da parte di coloro che sono rimasti fuori, ai quali Gesù dice: *“Allontanatevi da me voi tutti operatori di ingiustizia!”* **Salmo 6, 9:** *“Via da me voi tutti che fate il male.”*

A Dio non interessa che noi andiamo a Messa e conosciamo la Sacra Scrittura. A Dio interessa il frutto del nostro andare a Messa, del nostro conoscere la Scrittura.

Dio non vuole essere amato, non ci chiederà se abbiamo creduto in Lui, ma se abbiamo creduto nei fratelli.

Dio non ci chiederà quante preghiere abbiamo recitato, ma come abbiamo amato i fratelli.

Il nuovo Comandamento è: *“Amatevi così come io ho amato voi.”* Siamo al capitolo 13 di Luca, prima della Crocifissione, quindi la Croce non centra.

Gesù ci ha amati, volendoci bene, guarendoci, liberandoci, moltiplicando pani e pesci...

La vera conversione è quando amiamo sempre e comunque, perché nel giudizio, anche se non abbiamo conosciuto Gesù, ma abbiamo fatto il bene, ci sentiamo dire: *“Venite, benedetti del Padre mio...”*

Ricordiamo il comportamento del fariseo e del pubblicano: *“Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.”* **Luca 18, 11-14.**

Questo non significa che non dobbiamo andare più a Messa o recitare le preghiere...; significa che dobbiamo portare frutto. Non serve a niente pregare, se poi, uscendo di casa e incontrando le “persone-lupo”, diventiamo aggressivi.

Per evitare che il Signore non ci conosca, dobbiamo agire con Amore.

*“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”.* **Luca 23, 34.**

Noi capiamo a che punto siamo nel nostro cammino, quando qualcuno ci fa del male e non reagiamo. Il peccato diminuisce noi stessi. Per assurdo, è meglio ricevere il male che farlo. Chi lo riceve può santificarsi, chi lo commette inevitabilmente diminuisce. Noi dobbiamo crescere.

*“...ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi.”*

Ci sarà la ricapitolazione finale e tutti entreremo nel Regno, ma la gioia è iniziare a vivere già da adesso la vita eterna. Amen!